



Siamo alla resa dei conti, mai tanta sfiducia. Nessuno crede più alle promesse di Berlusconi

«Ora il Paese rischia il crollo»

RETROSCENA

Rinaldo Gianola

CERCASI UN PODESTÀ ANCHE TECNICO PER IL GOVERNO



Corrado Passera
Dobbiamo confermare in tempi brevissimi il pareggio di bilancio per il 2013.

Non c'è più voglia di scherzare né di fare gli ottimisti a buon mercato. C'è un'aria mesta a Villa d'Este. Niente feste e cotillon, bei tempi quando Monica Bellucci sfilava in rosso Valentino sotto gli occhi orgogliosi dei Romiti padre e figli. Nei saloni e sulla terrazza sul lago si discute della manovra e degli ultimi pasticci del governo, mentre avanzano gravi minacce che potrebbe farci precipitare. Qualcuno prevede il break up dell'Euro, e noi faremmo una brutta fine, altri si interrogano se l'economia è già ripiombata nella seconda recessione di questa crisi infinita. Al workshop Ambrosetti i grandi scenari internazionali - va forte il "catastrofista" Roubini - si alternano alle più semplici, ma altrettanto gravi questioni del nostro Paese. Un imprenditore incrocia Giulio Malgara, presidente dell'Upa (gli utenti pubblicitari) e lo blocca: «Scusa, ma tu che conosci Silvio non puoi spiegargli che se alza l'Iva di due punti per sei mesi nessuno comprerà più niente in Italia?». Malgara annuisce, allarga le braccia, sconsolato.

È chiaro: il governo è il problema, non la soluzione. Berlusconi i è diventato un incubo, anche per quelli che lo hanno sostenuto, adorato, votato. Banchieri, industriali, investitori si guardano attorno alla ricerca di conforto, di un'idea che possa illuminare il futuro, di un'ipotesi che possa avviare un percorso verso la svolta politica. Berlusconi, che pur vorrebbe lasciare questo Paese che pare non gradisca, non intende mollare anche se prende schiaffi tutti i giorni, sui mercati e

dalla stampa internazionale. Tutti implorano responsabilità, chiarezza, decisioni veloci. Ma poi devono fare i conti con le quattro versioni della manovra in meno di un mese. Strano che nessuno distingua le colpe evidenti del governo di destra, prevale il pregiudizio anti-politico e nessuno si sogna di discutere le serie proposte dell'opposizione. E allora? Ci vorrebbe un podestà, non straniero come quello evocato in agosto da Mario Monti, ma italiano, autorevole, capace e credibile. Magari un podestà tecnico, sperano gli industriali, in grado di guidare un governo d'emergenza, che faccia tutto il necessario per salvare l'Italia dal precipizio. L'elenco dei potenziali candidati si allunga giorno dopo giorno e a Cernobbio non

L'emergenza Il dopo-Berlusconi è il tema centrale del mondo economico

mancano i tifosi che si agitano per dare una soluzione alternativa alla crisi.

C'è chi azzarda, ma non scherza, una squadra di governo. «Pensate: Monti presidente del Consiglio, Profumo ministro dell'Economia, Montezemolo all'Industria...». Il podestà della Bocconi è stato chiamato in causa mille volte, ma è sempre rimasto defilato e, come altri personaggi impolitici, preferirebbe essere cooptato e investito del potere per i suoi meriti piuttosto che cercare il consenso nelle faticose elezioni.

Montezemolo è appoggiato da Sergio Marchionne e da Diego della Valle e alcuni pensano che anche Carlo De Benedetti potrebbe aiutarlo. Ma che l'Ingegnere con il suo potente gruppo editoriale appoggi Montezemolo è un'ipotesi che, per ora, sfida le leggi di gravità. Il presidente della Ferrari e consigliere di amministrazione del Corriere della Sera ha un suo movimento, interviene come un leader politico, ma non ha fatto il salto definitivo. Ha bisogno di tempo, si dice. Nella categoria dei tecnici «pronti a dare una mano» si è aggiunto Alessandro Profumo, ex banchiere di Unicredit, liquidazione da 40 milioni. Potrebbe dare il suo contributo a un governo per risanare i conti e rilanciare l'economia. Ma interrogato - «È più probabile che l'Inter rinvinci la Champions league o che Profumo diventi ministro?» - si allontana senza dare risposte.

Ci pensa il ministro Brunetta, che da venticinque anni compete con Tremonti su chi dei due sia più geniale, ad accogliere nell'agone politico i potenziali candidati: «Profumo, Passera, Montezemolo, Bazoli, i più bravi che si mettano tutti in politica: abbiamo tanto bisogno dei bravi». Ma l'ironia non è un segno di sicurezza, è la cartina di tornasole delle difficoltà dell'esecutivo e della maggioranza.

Persino un "falco" come il bergamasco Alberto Bombassei, il re dei freni, apre a soluzioni diverse da quelle da Berlusconi, perché «la maggioranza continua a litigare». Aggiunge: «C'è bisogno di tutti, plaudirei a Profumo se volesse entrare in politica». Profumo? «Ne penso strabene, credo possa portare al mondo della politica risorse intellettuali e umane utilissime» dice Corrado Passera, consigliere delegato di Intesa San Paolo, che probabilmente, in cuor suo, si chiede perché nessuno lo abbia candidato. Si vedrà.

quasi fermi e paesi emergenti (Cina, India, Brasile) in crescita molto più lenta. L'Italia rischia la parte del vaso di coccio: a rischio Grecia, peggio della Spagna più determinata.

I giudizi su manovra e governo si ripetono. Secondo Bombassei le ultime modifiche alla manovra bis dimostrano in modo «abbastanza ovvio» che l'attuale maggioranza è debole, divisa, indecisa su tutto. Il presidente dell'Eni, Giuseppe Recchi, parla di «un nervosismo più figlio dell'incertezza che della vera sostanza», l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, vede «grande confusione» e, pur bocciando un esecutivo tecnico, chiede di «cambiare marcia», o meglio di «cambiare politica». Moretti Polegato, il padrone della Geox, di vecchie simpatie berlusconiane, riprende il tema: «Il governo bisogna che si decida, perché questa incertezza politica aggrava la situazione».

Si continua oggi. Tra professori, ministri e presidenti non s'è trovato posto per un sindacalista e l'opposizione, quella ufficiale, è tutta sulle spalle di Enrico Letta. ❖